

Il pm: pillola del giorno dopo forse serve legge su obiezione

MARIO REGGIO

ROMA — Pillola del giorno dopo. Ancora polemiche. Ieri il pm della Procura di Roma, Angelantonio Racanelli, ha chiesto al gip l'archiviazione per il reato di omissione di atti d'ufficio contro tre medici dell'Umberto I e del San Giovanni che si sarebbero rifiutati di prescrivere il farmaco contraccettivo ad una donna nel 2006. Da lì la denuncia e l'apertura dell'inchiesta. Il gip, Claudio Mattioli, deciderà il 5 giugno se accettare o meno l'opposizione alla richiesta di archiviazione presentata dagli avvocati della donna. Nelle motivazioni, il pm, ipotizza la necessità "forse" di legiferare sull'obiezione di coscienza dei medici. Uno strano Paese, l'Italia. La pillola "Norlevo" è stata approvata dall'Emea, l'agenzia europea del farmaco, e assunta come contraccettivo dall'agenzia omologa italiana. Quindi, secondo le leggi dell'Unione europea, è escluso che sia un farmaco abortivo. Ma da noi queste regole sono sempre molto relative. I medici cattolici invocano l'obiezione di coscienza perché la giudicano una pillola abortiva, mentre nelle istruzioni all'uso approvate dalle autorità sanitarie è chiaramente scritto che non ha alcun effetto se la fecondazione è già in atto. La federazione degli Ordini dei medici invoca la libertà di coscienza. Il ministro della Salute Livia Turco ribadisce: a pillola del giorno dopo è un «contraccettivo d'emergenza» e uno «strumento di prevenzione dell'aborto. Le istituzioni hanno il dovere di farsi carico di questa domanda di assistenza, facendo sì che nessuna donna sia lasciata sola in momenti difficili, come può essere quello che la vede preoccupata per una possibile gravidanza non voluta».